

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. XXII
n. 27

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori FORCIERI, BOCO, CHIUSOLI, CREMA, GIOVANELLI,
IOVENE, LONGHI, PEDRINI, PIATTI, RIPAMONTI, VICINI e DI SIENA

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 20 LUGLIO 2004

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale

ONOREVOLI SENATORI. – Già sul finire della scorsa legislatura, sia alla Camera che al Senato, furono avanzate varie proposte d'inchiesta tese a far luce sul cosiddetto «allarme uranio». All'epoca infatti c'era stata una troppo frettolosa assoluzione dell'uranio impoverito quale possibile causa dei tumori maligni, la cosiddetta «sindrome dei Balcani».

La stessa commissione di esperti – presieduta dal professor Franco Mandelli che, sulle prime, aveva stimato il numero delle neoplasie riscontrate fra i nostri militari come «significativamente inferiore a quello atteso» – ha riconosciuto un nesso di causalità tra le

radiazioni da uranio impoverito e il linfoma che ha colpito un militare italiano di ritorno da una missione nei Balcani.

Da qui la necessità di presentare la proposta di istituzione di una Commissione monocamerale parlamentare d'inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace.

Infatti, l'utilizzo di munizioni ed armi contenenti uranio impoverito nelle operazioni belliche e i ripetuti vari casi di morte per leucemie e l'insorgenza di malattie tumorali in militari italiani che hanno operato per lunghi periodi nelle zone interessate dalle opera-

zioni stesse sono ancora causa di morte e di generale preoccupazione.

Si rende perciò necessario anche e soprattutto da parte del Parlamento l'accertamento dei rischi e degli effetti derivati dall'utilizzo di tali armi al fine di dare una risposta coerente e certa ai familiari dei militari colpiti dalle malattie e, più in generale, all'opinione pubblica.

La decisione, a suo tempo assunta dal Ministro della difesa, di insediare una commissione scientifico-sanitaria che accertasse la causa dell'insorgere delle patologie tumorali e gli interventi del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente della Commissione europea affinché la *North Atlantic Treaty Organization* (NATO) facesse piena luce sull'uso dell'uranio impoverito non possono in alcun modo essere considerati preclusivi o sostitutivi dell'inchiesta parlamentare, che ha il compito di esprimere, dopo gli accertamenti di fatto, un giudizio che è anche di natura politica.

L'esigenza di allargare l'orizzonte di tale indagine si pone anche per verificare la fondatezza di ulteriori notizie, diffuse dall'Osservatorio di tutela dei militari, delle forze di polizia e dei civili, che parlano di mercurio, alluminio e zinco presenti nel sangue dei militari colpiti, nonché per dare risposta alle preoccupanti denunce che vengono da Cagliari dove è stato votato un ordine del giorno in consiglio provinciale per promuovere un'indagine epidemiologica su tutto il territorio attorno al poligono del Salto di

Quirra, nel comune di Villaputzu, dove in un piccolo villaggio di 200 anime sono stati riscontrati ben 12 casi di leucemia linfatica. Occorrerà, insomma, anche in questo caso verificare e chiarire se vi è un nesso tra linfoma e radiazioni da uranio impoverito che si sospetta sia stato utilizzato anche nel poligono sardo. Di qui la proposta che la Commissione monocamerale indaghi non solo sull'impegno di armi potenzialmente nocive per la salute di chi le impiega in missioni militari, ma anche di chi le custodisce e le maneggia o è altrimenti esposto a rischio di contaminazione anche sul territorio nazionale.

Sarà dunque compito di tale organo: determinare quali siano state e quali siano tuttora le condizioni effettive di rischio, non solo derivanti dall'esposizione all'uranio impoverito, per i militari ed i civili impegnati nelle missioni internazionali; verificare lo stato di attuazione della normativa internazionale sulla messa a bando delle armi convenzionali che possono ritenersi dannose per la loro capacità di contaminare con effetti prolungati gli uomini con cui vengono in contatto ovvero l'ambiente in cui vengono impiegate; stimolare il Parlamento, sulla base degli accertamenti eventualmente ottenuti, affinché vengano richieste le condizioni di massima trasparenza tra Paesi alleati circa la disponibilità dei dati informativi connessi allo stoccaggio ed all'impiego di armi potenzialmente dannose per la salute.

**PROPOSTA DI INCHIESTA
PARLAMENTARE**

Art. 1.

1. È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare di inchiesta, di seguito denominata «Commissione», che indagherà sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impegnato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale.

Art. 2.

1. La Commissione conclude i propri lavori entro un anno dal suo insediamento e presenta al Presidente del Senato una relazione sulle risultanze delle indagini svolte nella quale possono essere indicate proposte di modifica alla legislazione ed ai trattati internazionali vigenti in materia.

Art. 3.

1. La Commissione è composta da venti senatori, nominati dal Presidente del Senato della Repubblica in proporzione al numero dei componenti i Gruppi parlamentari.

2. Con gli stessi criteri e la stessa procedura di cui al comma 1 si provvede alle eventuali sostituzioni in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

3. La Commissione elegge il Presidente, due Vice Presidenti e due Segretari.

Art. 4.

1. La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria.

2. La Commissione può acquisire copia di atti e documenti relativi a procedimenti o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti.

Art. 5.

1. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi disposti dai Presidenti delle Camere, d'intesa tra di loro.

2. La Commissione può altresì avvalersi di collaborazioni specializzate.

Art. 6.

1. L'attività ed il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

Art. 7.

1. La Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse possono essere considerate pubbliche e se e quali documenti possono essere pubblicati nel corso dei lavori, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altri procedimenti o inchieste in corso.

2. Al di fuori delle ipotesi di cui al comma 1, i membri della Commissione, i funzionari addetti al suo ufficio di segreteria ed ogni altra persona che collabori con la Commissione stessa o che compia o che concorra a compiere atti di inchiesta o ne abbia comunque conoscenza sono obbligati al segreto per

tutto ciò che riguarda gli atti medesimi ed i documenti acquisiti.

3. Salvo che il fatto costituisca un delitto più grave, la violazione del segreto di cui al comma 2 è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

4. Le stesse pene di cui al comma 3 si applicano a chiunque, al di fuori delle comunicazioni ufficiali della Commissione, pubblici o renda comunque noti, anche per riassunto, atti o documenti dell'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

Art. 8.

1. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.

